

Stella Succi

*Fausta*

I had a vision in my sleep so turbulent and full of fear that dark moods filled my mind, and their poison spread through my heart.

As always, it is night. The bridge over Arghun is destroyed. The arrogant smile of the fragrant buds fades, pierced by newfound wisdom. The wind breathes the balm of the fresh vegetable fields that crown the hills. The wind howls in pain, shaking the wide chest of the branches from within, and the leaves twist in terror.

We stand upright on tense limbs, hidden among the slender trunks. Together, we wait for the signal. We draw strength from the darkness that will be challenged.

The grass, the flowers, and we shiver under the driving rain. Behind my head, fallen branches break at the rhythm of footsteps, and pine needles scream like tiny thunderclaps. The pit of my stomach is tight—is it a companion, an enemy? Or someone passing through the woods at night, following their fate? Seeking shelter from the weather, from witches under the thick foliage? Shortening the path to a

dry refuge? Bringing their loot to the meeting? Or beneath the earth, is there a wooden floor, and a creature imprisoned underground stands up, noisily breaking the boards and the packed mud, struggling against the tangled strings of the mycelium?

The unknown footsteps intertwine. Whoever you are, you see me and crouch here behind. I feel your breath slowly composing itself, brave and friendly. Perhaps you are Fausta. I wish you were Fausta.

It will happen that we lose sight of each other. Everything will blend in a maze. The waters will swell and stretch upward. The seas will curl in the wild insurgent flow. The world will be wrapped in an insubstantial veil. The twilight will have spread its gray mantle over us, strong voices will tear it apart. Fausta, I will wait for you beyond the struggle, at the time and place where we will count ourselves.

I wish the next night I could turn around and find you sleeping beside me, along with everyone else. To see the steam rising from our damp skins huddled like a large bush, to listen to the chests rising and falling slowly in the rhythm of peace. To be together with our eyes closed and not remember that today we were afraid. To cross the threshold of dreams triggered by the torment of crickets on watch, of squabbling squirrels. They stir us, they wake us, but Fausta,

2

3

you will be there, and I will lean between your sharp shoulder blades to regain a light sleep. The sheep, like jewels, will adorn the hills.

The signal has burst, strong and unsettling. A rumble of loosened rocks from the depths of midnight, a spray of red and golden flashes. Some hear a sharp ringing in their ears, some feel their skeletons vibrate, the roots of their teeth. The wolf's stomach twists, the deer's blood crashes down from its head. The roar shakes the wings of the crows, resounds in the hollow bones of the barn owl. The bull's flesh trembles, the shaken ground pounds its hooves. The wave of air passes through lizards and small insects with a hum. Scents and molecules awaken bacteria and ticks lurking in the ferret's fur. The lively lights shoot into the sky, warning us but unable to blind us: our pupils thicken like clouds of mosquitoes, turning from moons into stars.

We move forward quickly, against the wind. The rope of misery that binds us is broken. The swollen ears of corn on the plain await us. Among them, grinding its teeth lies our fate.

4

This short story has been written  
in occasion of

**Fausta**

20.09 — 02.11.2024

with Andro Eradze

curated by Giada Olivotto



Sonnenstube is a Lugano-based, itinerant offspace founded in 2013 that offers regular, flexible and sometimes unexpected programming. Sonnenstube is directed by Giacomo Galletti (1993, curator), Giada Olivotto (1990, curator), Sandro Pianetti (1987, artist and interaction designer), Gabriel Stöckli (1991, artist), Gianmaria Zanda (1985, artist and musician).

Stella Succi

*Fausta*

Ho avuto una visione nel sonno così turbolenta e piena di timore che i malumori riempiono la mia mente, e sul mio cuore si è diffuso il loro veleno.

È, come sempre, una notte. Il ponte sopra Arghun è distrutto. Il sorriso arrogante dei boccioli profumati si spegne, trafitto da nuova saggezza. Il vento respira il balsamo dei campi, della verdura fresca che corona le colline. Ulula il vento come in preda al dolore, scuote da dentro il largo torace dei rami, le foglie si contorcono dal terrore.

Ritti sugli arti tesi restiamo nascosti tra i tronchi slanciati. Insieme aspettiamo il segnale. Inspiriamo dal buio le forze che verranno sfidate.

L'erba, i fiori e noi stessi rabbriviamo sotto la pioggia battente. Dietro la mia testa, al ritmo di passi, si spezzano rami caduti e aghi di pino, urlano come piccoli tuoni. La bocca dello stomaco è dura – è una compagna, è il nemico? Oppure qualcuno che passa nel bosco di notte seguendo il suo fato? Si ripara dal tempo da streghe sotto il folto delle

2

sogni innescati dal tormento dei grilli di vedetta, degli scoiattoli gabbieri. Ci agitano, ci svegliano, ma Fausta tu sarai lì e mi appoggerò tra le tue scapole affilate per riprendere un sonno leggero. Le pecore come gemme adoreranno le colline.

È scoppiato il segnale forte e inquietante. Un rimbombo di rocce allentate dal profondo della mezzanotte, una raggiera di bagliori rossi e dorati. A chi fischia forte un orecchio, a chi vibra lo scheletro, la radice dei denti. Al lupo si contorce la pancia, al cervo il sangue crolla giù dalla testa. Il boato sconvolge le ali dei corvi, risuona nelle ossa cave del barbagianni. Tremano le carni del bue, il terreno squassato gli martella gli zoccoli. L'onda d'aria attraversa lucertole e piccoli insetti con un ronzio. Odori e molecole risvegliano i batteri e le zecche in agguato tra i peli del furetto. Le luci vivaci schizzano in cielo, ci avvertono ma non possono abbagliarci: le nostre pupille si infittiscono come nubi di zanzare, da lune diventano stelle.

Avanziamo veloci controvento. La corda di miseria che ci lega è spezzata. Ci attendono le pannocchie turgide della pianura. Tra loro, digrignando i denti, giace il nostro destino.

chiome? Abbrevia il cammino verso il rifugio asciutto? Si reca, portando il bottino, all'appuntamento? Oppure sotto la terra c'è un pavimento di legno, e una creatura prigioniera del sottosuolo si alza in piedi rompendo rumorosamente le assi, il fango pressato, divincolandosi dallo spago intricato dei miceli.

I passi sconosciuti si aggrovigliano, chiunque tu sia mi vedi e ti acquatti qui dietro. Sento il tuo respiro lentamente ricomporsi, coraggioso e amico. Forse sei Fausta. Vorrei fossi Fausta.

Succederà che ci perderemo di vista. Tutto sembrerà mescolarsi in un labirinto. Le acque si gonfieranno e si tenderanno verso l'alto. Le acque si arricceranno nel selvaggio flusso insurrezionale. Il mondo sarà avvolto in un velo inconsistente. Il crepuscolo avrà steso il suo manto grigio su di noi, le voci forti lo squarceranno. Fausta, ti aspetto al di là della lotta, nel momento e nel luogo in cui ci conteremo.

Vorrei la prossima notte girarmi e trovarti addormentata al mio fianco insieme a tutti e tutte le altre. Vedere il vapore levarsi dalle nostre pelli umide accoccolate come un grosso cespuglio, ascoltare i petti che si alzano e abbassano lenti, al ritmo di pace. Stare insieme a occhi chiusi e non ricordare che oggi abbiamo avuto paura. Varcare la soglia dei

3

Questo racconto breve è stato scritto in occasione di:

**Fausta**

20.09 — 02.11.2024

con Andro Eradze

a cura di Giada Olivotto



Sonnenstube è un offspace fondato nel 2013, itinerante, con base a Lugano, che offre una programmazione regolare, flessibile e a volte inaspettata. Sonnenstube è diretto da Giacomo Galletti (1993, curatore), Giada Olivotto (1990, curatrice), Sandro Pianetti (1987, artista e interaction designer), Gabriel Stöckli (1991, artista), Gianmaria Zanda (1985, artista and musicista).